

CARLO IMPROTA

L'essenzialista

Romanzo poliziano



«Vi farò pescatori di uomini» 16-4,19

EDITRICE DOMENICANA ITALIANA s.r.l. - NAPOLI

Proprietà letteraria riservata.

I diritti di traduzione in qualsiasi forma, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo, della presente opera sono riservati alla Editrice Domenicana Italiana s.r.l., come per legge per tutti i paesi.

© 2019 Editrice Domenicana Italiana srl
Via Giuseppe Marotta, 12 - 80133 Napoli
tel. +39 081 5526670 - fax +39 081 4109563
www.edi.na.it - info@edi.na.it

ISBN 978-88-94876-42-0

Progetto grafico e redazione di Giuseppe Piccinno.

A mia madre

«La cecità degli uomini è così grande,
che persino della propria cecità si gloriano»

SANT'AGOSTINO, *Le confessioni*, III, 3,6

Antefatto

Oggi sono stato convocato personalmente dal Direttore del giornale, per il quale lavoro da più di dieci anni, ormai. Poche volte sono stato chiamato direttamente da lui; non ritengo questa convocazione un privilegio, può trattarsi, invece, solo di una rogna che non ha a chi mollare.

Ormai tutti sanno che amo molto il mio lavoro di giornalista. Gli incarichi mi appassionano e sono stimolato a portarli a termine, qualunque sia l'argomento.

Mi alzo dalla sedia del mio piccolo ufficio ed esco; attraverso la Redazione, scendo due rampe di scale e sono davanti alla porta del Direttore. Busso e il dottor Rivelli mi risponde:

— Avanti.

Entro salutandolo. Mi stende la mano e mi invita a sedere, lo facciamo contemporaneamente.

— Sergio, l'ho chiamata, perché mi è venuta all'orecchio una strana storia, che vorrei farle conoscere e sapere che cosa ne pensa il suo fiuto.

Si interrompe e mi guarda fissamente. A questa pausa devo rispondere secondo quanto si aspetta:

— Mi dica.

Si appoggia con gli avambracci sulla scrivania e continua serioso:

— Conosce certamente la Galleria d'arte Moderna di Roma, quella dalla quale un paio d'anni fa furono rubati dei quadri? Bene. Oggi i "ladri" si sono intrufolati di nuovo. Ma è accaduta una cosa strana, me l'hanno riferita in gran segreto, informatori molto attendibili. Stavolta i quadri non sono stati asportati, ma accresciuti. Infatti, ne hanno trovato uno esposto in bella mostra, del quale non si conosce né l'artista né da dove sia saltato fuori. Non si tratta di un'opera comprata e catalogata negli archivi del Museo, non appartiene ad esso. Non sanno come e chi l'abbia potuto appendere in una saletta, senza essere visto e, cosa più importante, non sanno stabilire nemmeno da quanto tempo possa stare lì esposto. Io credo che sia una storia eccezionale e degna di una indagine. Lei che ne pensa?

Mi sistemo un po' sulla sedia e rispondo,

— È una storia interessante. Hanno accertato che sul quadro sia stato apposto il nome dell'artista? Hanno cercato l'autore?

— Certo, il nome è «Rubi». Non dice niente a nessuno, per il momento. Noi dobbiamo indagare. Sono sicuro che possa venir fuori uno *scoop* clamoroso. Indagini e nel giro di qualche giorno mi faccia conoscere gli sviluppi, dobbiamo essere rapidi, prima che trapeli la notizia. Lei, sulla rapidità è imbattibile. Bene. Buona fortuna.

Sono sorpreso, non accenno ad un rifiuto, ma ad una perplessità e dico:

— Ma io non so niente d'arte e di pittura, non distinguo un Picasso da un Caravaggio; c'è chi è più addentro di me sull'argomento, non crede che...?

Mi interrompe categorico:

— Forse lei ricorda, questo è il periodo delle grandi Mostre della Sovrintendenza ai Beni Artistici e chi è più preparato di lei è impegnatissimo. Per sua tranquillità, Sergio, può avvalersi della collaborazione tecnica della dottoressa Loris, se ne sente il bisogno. Ora vada e inizi le sue ricerche. Si presenti alla dottoressa Merani al Museo d'arte moderna che si metterà a sua completa disposizione. Arrivederci.

Rispondo garbatamente:

— Certo, arrivederci dottor Rivelli.

Ritorno nel mio ufficio. È la prima volta che un nuovo incarico invece di entusiasarmi m'innervosisce e mi dà quasi fastidio. Su cosa dovrei indagare? Cercare il pittore e scoprire perché ha appeso un quadro in un Museo? L'avrà fatto forse per protesta, o per denunciare un potere discriminante, che esalta alcuni artisti e ne svaluta degli altri, solo a motivo di forme caratteriali o di correnti trasgressive e ideologiche, o per tecniche diverse? Forse l'artista è morto da anni e il quadro è andato a finire lì per errore o incuria di qualcuno. Che c'entro io in questi argomenti squisitamente artistici o polizieschi? Di essi non solo non mi sono mai occupato e non fanno parte del

mio indirizzo giornalistico, che è quello sportivo e da poco tempo anche politico? Mah! Faccio queste considerazioni mentre chiamo al telefono il centralino per farmi dare il numero telefonico del Museo d'Arte Moderna. Parlo con la dotteressa Merani e prendo appuntamento per quel pomeriggio. La donna, molto gentile, si mette subito a disposizione. Finita la chiacchierata, nel salutarla, le ricordo che si è impegnata a non diffondere per il momento la notizia, e lei, con voce che mi convince poco, mi assicura che non ha mai pensato di contattare un altro giornale.

Ritornato in ufficio, cerco di concentrarmi sull'articolo che stavo scrivendo quando sono stato chiamata dal Direttore. Lo scrivo a fatica, perché con la mente sono già tutto preso dal nuovo impegno, che pur sento non mio.

Ad un certo punto telefono ad Elena Loris, l'esperta d'arte della Redazione. Le racconto quanto è accaduto e le chiedo se è disposta ad accompagnarmi al Museo nel pomeriggio. Lei, che è una donna molto impegnata, dapprima rifiuta, poi, dietro mia insistenza, sposta qualche appuntamento e infine acconsente. La ringrazio infinitamente e le assicuro che sono a sua disposizione per qualunque cosa, anche di notte per il favore che mi sta facendo. Lei, volendo cogliere un doppio senso nella mia asserzione, si fa una risatina e mi chiude il telefono in faccia.

Concludo in fretta l'articolo al quale stavo lavorando e comincio a cercare il nome «Rubi» sui testi

di storia dell'arte che ho a disposizione. Non lo trovo in nessun libro. Non deve essere certo un artista famoso, forse è un contemporaneo spiantato e illuso. Chiamo qualche gallerista e dei critici d'arte: tutti mi rispondono che non lo conoscono e il nome non dice loro niente. Penso che forse Elena Loris potrebbe conoscerlo, glielo domando tra poco, incontrandola.

Improvvisamente sento come un disagio e mi dico che devo star attento, perché sono proprio le storie inutili quelle che possono nascondere delle insidie sotto il profilo professionale, per cui, guardingo, mi reco al Museo e attendo l'arrivo di Loris.

«Il mondo del tempo»

Arrivo al Museo quasi un quarto d'ora prima di Loris. Nell'attesa, gironzolo pensoso davanti al porticato.

In vita mia solo una volta sono entrato in questo Museo, quando ero ragazzo, avevo forse sedici anni, oggi ne ho trentotto, circa ventidue anni fa. Ciò vuol dire, senz'altro, che non ricordo più nemmeno com'è fatto l'interno dello stabile, figuriamoci se ricordo i quadri. Sono stato così distratto nei riguardi dell'arte, soprattutto di quella moderna e contemporanea, che non riesco proprio a comprenderla. Appena mi allontano dai paesaggi e dalle figure mi perdo e non riesco più ad apprezzare il valore e il significato di quanto osservo.

Mentre mi rammarico, pensando queste cose, vedo arrivare Elena Loris. Lei, collaboratrice a tempo pieno del giornale, è competente di storia dell'arte, oltre ad essere critica d'arte moderna e organizzatrice di grandi mostre, allieva del critico e storico dell'arte professor Elio Guadagni. Ha trentasei anni, è *single* ed è bellissima, circostanze da far invaghirsi un uomo.

Ci salutiamo e le domando:

— Ma mi sai spiegare che ci faccio io qui?

Indice

L'essenzialista

Antefatto	7
«Il mondo del tempo»	13
Valutazioni	19
Laura	27
Montepulciano	35
Il professor Michelotti	43
Sorpresa	51
«Il tempo su Marta»	59
Ulteriori notizie	71
Determinazione	85
Ritrovamento	95
Sconcerto	103
Svelamento	111
Vero amore?	205
Interrogatorio	209
“Essenzialità”	217
Epilogo	225
Postfazione (Domenico Raio)	227